

XII.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1887

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Comunicazione dell'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di dicembre — Votazioni per la nomina di due commissari al Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma; di tre commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Fondo per il culto, e di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1888; e votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito — Presentazione dei seguenti due progetti di legge: 1. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria; 2. Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto giugno 1888 le convenzioni di commercio e di navigazione che fossero per concludersi con la Francia, la Spagna e la Svizzera — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti per gli asili infantili — Discorsi dei senatori Canonico, Pecile, Vitelleschi ed Alferi — Risultato della votazione fatta in principio di seduta sul progetto di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

La seduta è aperta alle ore 3 e 20.

È presente il ministro della pubblica istruzione.

Il senatore, segretario, VERGA G. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione della Corte dei conti.

« Roma, 15 dicembre 1887.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3353, il sottoscritto ha l'o-

nore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella 1^a quindicina di dicembre corrente.

« Il presidente
« DUCHOQUÈ ».

Do atto della presentazione di questo elenco che sarà depositato negli archivi a disposizione dei signori senatori.

Votazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. Votazioni per la nomina di due commissari al Consiglio d'amministrazione del fondo

speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma; di tre commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Fondo per il culto e di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1888;

2. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge concernente: Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Si procede all'appello nominale per questa votazione.

(Il senatore, segretario, Guerrieri-Gonzaga fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Prego i signori senatori di riprendere i loro posti.

Presentazione di due progetti di legge.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. A nome del presidente del Consiglio, ministro *ad interim* degli esteri, ho l'onore di presentare al Senato del Regno un disegno di legge pel « Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria », già approvato dalla Camera dei deputati.

A nome dello stesso presidente del Consiglio, ministro *ad interim* degli esteri, ho pure l'onore di presentare al Senato un altro disegno di legge pure approvato dalla Camera dei deputati riguardante la « Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni di commercio e navigazione che fossero per concludersi con la Francia, colla Spagna e con la Svizzera ».

Prego il Senato a volere per questi due progetti di legge dichiarare l'urgenza ed autorizzarne l'invio alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi due disegni di legge, il primo intitolato: « Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria », ed il secondo: « Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni di commercio e di navigazione che fossero per

concludersi colla Francia, la Spagna e la Svizzera ».

L'onorevole ministro prega il Senato di voler dichiarare l'urgenza per questi due progetti e di autorizzarne l'invio alla Commissione permanente di finanze.

Pongo ai voti queste proposte dell'onorevole ministro.

Chi le approva voglia sorgere.

(Approvato).

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per gli Asili infantili ».

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per gli asili d'infanzia ».

La parola spetta al senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Dopo gli splendidi discorsi dell'onor. senatore Rossi, che ringrazio pel benevolo accenno fatta alle modeste mie osservazioni sul sistema di Froebel, e dell'onor. Pierantoni, i quali oratori hanno così ampiamente trattato la grave questione che è sottoposta al nostro esame, io ho chiesto a me stesso se oggi non avrei dovuto di preferenza tacermi. Ma siccome, pur apprezzando altamente il loro modo di vedere e le gravi ragioni da loro espresse, io verrei ad una conclusione alquanto diversa dalla loro in ordine al disegno di legge che ci sta dinanzi, così io credo mio dovere esporre in brevi parole al Senato quali sono i motivi sui quali si appoggia il mio pensiero. Io confesso francamente che al primo sguardo gettato sopra questa legge mi vi son sentito istintivamente contrario.

Per l'opera solerte, affettuosa, indefessa di valenti e benemeriti uomini come il Saluzzo, l'Alfieri, l'Aporti, il Boncompagni, il Valerio, il Baricco ed altri, io ho veduto nella mia provincia nativa sorgere gli asili infantili; io li ho veduti prosperare sotto l'aura mite e feconda della carità privata. La privata beneficenza forniva i mezzi d'impianto e di sussistenza; la privata beneficenza ne sorvegliava la vita, ne favoriva lo sviluppo.

Quando vidi il progetto di legge che metteva questi istituti sotto la sorveglianza del Ministero della pubblica istruzione, dissi a prima

giunta dentro di me: Poveri asili, è finita per voi!

Quando essi entreranno, io mi diceva, come una grande ruota di più nel gran meccanismo governativo, molti privati forse non saranno più disposti a far lasciati in loro favore, molte di quelle benefiche signore, che prestano oggi l'amorosa loro cura nella sorveglianza quotidiana di questi asili, difficilmente si sottoporranno al sindacato di un ispettore governativo.

L'asilo perderà il suo carattere, diventerà una scuola. E per questo io temeva che la sorte degli asili fosse compromessa.

Allorquando però mi posi meglio a considerare le condizioni attuali degli asili infantili, almeno di molti asili, non dico di tutti, e cercai di penetrare più addentro lo spirito del progetto, confesso con eguale franchezza che mi sono rassicurato.

Molti fra gli attuali asili infantili, come suole avvenire di ogni umana istituzione, non sono più quello che erano gli asili primitivi. Col moltiplicarsi di queste istituzioni, al primitivo fervore sottentrò in alcuni luoghi quello che i Francesi chiamano *l'esprit de routine*. Non sempre le persone a questi asili preposte hanno le qualità desiderabili per un ufficio così delicato. I partiti, massime nelle piccole località, non lasciano di esercitare la loro influenza.

Un provvedimento adunque mi parve che fosse necessario.

Il progetto di legge, se sarà convenientemente attuato, non distrugge, a mio avviso, negli asili il carattere d'istituto di beneficenza, non toglie la spontaneità all'iniziativa privata, non impedisce nè inceppa la varietà dei metodi pedagogici. Solo richiama sopra di essi l'occhio vigile del Governo. E dico francamente che questa mi pare una cosa buona.

Nello svolgersi della vita sociale sorgono in seno alla società molti enti. Non è il Governo che crea questi enti. Essi sono il prodotto dei bisogni della vita collettiva; ma una volta che questi enti sono sorti, quando essi hanno preso una certa importanza ed una certa estensione, il Governo non può restare indifferente; egli può e deve studiare l'indole di questi istituti; deve aiutarne, se utili, lo sviluppo, deve vegliare al loro indirizzo, affinché possano raggiungere il loro scopo.

L'azione governativa riguardo agli asili, come

istituti di beneficenza, debbe necessariamente esercitarsi dal Ministero dell'interno. Senonchè qui si tratta di aggiungervi la sorveglianza del Ministero della pubblica istruzione.

Ora, è giusto che vi sia altresì questa sorveglianza?

Se sì, quali debbono esserne i confini?

Ecco il nodo della questione.

Cominciamo dal primo punto. Coloro i quali non vogliono nessuna ingerenza del Ministero della pubblica istruzione ci dicono: Con ciò voi snaturate l'istituzione degli asili; altro è l'istruire altro è l'educare. L'asilo è un'istituzione essenzialmente educativa. Che c'entra qui il ministro della pubblica istruzione?

Ebbene, io dirò che la divergenza di idee su questo punto mi sembra derivare da una non piena chiarezza di concetto sulla distinzione che corre fra educazione ed istruzione. Mi spiego. Altro è istruzione, altro è educazione: questo è verissimo. L'istruzione, come lo dice la parola, dà gli *strumenti* per dirigerci nella varie esplicazioni della vita pratica col fornirci i principî fondamentali in ogni ramo del sapere.

L'educazione invece dà la mano per agevolare il cammino sul non facile sentiero della vita. Come dice anche qui il vocabolo, l'educazione *ex ducit*, conduce l'uomo dall'infanzia all'adolescenza, alla giovinezza, alla virilità: *extra ducit*, dal bambino fa uscir fuori l'uomo; sicchè, come dice il poeta: « l'animal diventa fante ».

Sta bene; ma potrete voi dividere l'istruzione dalla educazione e farne due cose separate? No, o signori, voi non lo potrete.

L'istruzione è l'educazione dell'intelletto; la educazione è l'istruzione del cuore, del sentimento, della volontà, dell'affetto, dell'attività fisica e morale dell'uomo.

Ora, come voi non potrete insegnare senza dare con ciò stesso un indirizzo all'educazione, così voi non potrete educare senza dirigere la vita del ragazzo in base a certi principî e quindi senza istruire.

Ma dunque, se non si può disgiungere dalla prima educazione l'istruzione, per quanto rudimentale, perchè un numero così grande di asili infantili dovrebbe essere sottratto alla vigilanza del Ministero preposto alla pubblica istruzione?

Io comprenderei un sistema in cui si abolisse il Ministero di pubblica istruzione e si lasciasse alla piena libertà privata l'istruzione scientifica, professionale e tecnica, come essa è pienamente abbandonata alla privata libertà riguardo a molte arti e molti mestieri; ma in un ordinamento governativo in cui un Ministero di pubblica istruzione esiste, tutto ciò che in una certa proporzione ha un carattere didattico non può sfuggire, secondo me, alla sua vigilanza.

Non sia tolto agli asili il carattere d'istituti di beneficenza, la spontaneità privata, la libertà nella scelta dei metodi educativi. Non si eserciti su di essi per parte del Governo una sorveglianza fastidiosa, pesante, in modo da soffocare il generoso movimento della carità e da snaturarne il carattere (e ciò tocca l'altro punto di cui parlerò fra poco); ma però è certo che il vigilare cotesti Istituti è un diritto e, più che diritto, un dovere del Governo!

È diritto e dovere del Governo il curare che la direzione di migliaia e migliaia di bambini non sia falsata nel suo principio.

So bene che mi si dirà: Ma come parlate di falsare la direzione di bambini dai tre ai sei anni di età, che non sanno quasi parlare, ed appena si reggono in piedi? Anzitutto osserverò che lo sviluppo dei bambini si fa ogni giorno sempre più precoce. Io ho parecchi figli, ed ho osservato che i bambini di quattro anni hanno oggidì lo sviluppo che sette od otto lustri addietro avevano appena quelli di otto o nove anni: tanto che, se andiamo di questo passo, forse i bambini fra un secolo nasceranno col diploma di laurea sotto il braccio.

Ma vi è una considerazione più seria, più grave, o signori!

Chi ha il bambino, ha l'uomo. È una vecchia massima, confermata dall'esperienza di secoli, che la direzione della vita dipende dai principî succhiati nella prima infanzia. Ora vorrete voi, o signori, che la direzione intellettuale e morale dei futuri cittadini si inizi e si prepari, senza che il Governo, il quale debbe vegliare alla integrità della patria ed al suo progressivo sviluppo, se ne occupi e se ne preoccupi?

Io non ignoro esservi un partito il quale teme o mostra temere che la sorveglianza del Governo sugli asili non venga poco a poco ad

escludere il principio religioso, ed invoca perciò il principio di libertà.

E questo partito, il quale si fa ora campione della libertà degli asili, è quel partito medesimo che li osteggiava al loro apparire, perchè sorti principalmente per opera di laici, o di egregi sacerdoti che la religione di Cristo non mescolavano colle passioni politiche. Ma chi è di buona fede si può assicurare pienamente su questo punto.

Il proposto disegno di legge, come io lo intendo almeno, non impedisce per nulla che sieno istillati nel cuore dei bambini quei sacri principî di fede in un mondo superiore e d'intima elevazione dell'anima verso di esso, che sono la sola sanzione efficace della morale, l'aureola celeste che circonda la fronte degli ingenui fanciulletti, la fonte della forza che nobilita la vita più operosa, che conforta nelle sventure, che fa meno affannoso l'estremo respiro.

Ma nulla sarà tolto al beneficio di questa vera educazione religiosa se alla preghiera dei bambini per le proprie famiglie si unirà altresì quella per la prosperità della patria e del Re, e se non vi si unirà quella (o diretta o indiretta) per la restaurazione del potere temporale del Capo della Chiesa, a cui (come tale) non vi è vero Italiano che non porti venerazione e rispetto, ed in cui non voglia libero l'esercizio dell'alto suo ministero.

Il Governo pertanto non tocca l'essenza dell'istituto degli asili, nè menoma la loro libertà colla sua vigilanza, quando questa però sia ristretta nei suoi naturali confini.

Che cosa vi ha di più intimo, di più inviolabile che la famiglia?

Eppure il Governo non la offende quando impone ai genitori l'istruzione obbligatoria pei bambini.

Tutto ciò che tocca (per servirmi della espressione di una scuola moderna), tutto ciò che tocca alla *viricoltura* si collega, si intreccia, ma non si può scindere.

Nell'ordine educativo voi avete la famiglia, l'asilo, la scuola, l'officina, i pubblici uffizi.

Nell'ordine tutelare della pubblica sicurezza, voi avete la polizia, i discolati, le carceri, le liberazioni condizionali, le Società di patronato. Sono altrettanti anelli d'una catena, l'uno dei quali non si può disgiungere dall'altro.

Dirò di più, che l'uno e l'altro di questi ordini si completano a vicenda: i riformatori ben regolati diminuiranno il numero dei delinquenti. Gli asili ben diretti diminuiranno il numero degli oziosi, dei vagabondi e degli spostati, che dovrete più tardi raccogliere nei riformatori, che dovrete più tardi forse rinchiudere nelle prigioni.

Ogni asilo che si apre, come ogni scuola bene ordinata, è una prigione che si chiude.

Il Governo pertanto, ed in esso il ministro della pubblica istruzione, non può e non deve restare indifferente ed inattivo davanti a cosa di tanta importanza.

Posto adunque in sodo che la vigilanza del Ministero di pubblica istruzione è legittima e doverosa, rimane l'altro punto della questione: Quali devono essere i limiti di questa sorveglianza?

Dopo le cose dette fin qui, poche parole basteranno ad esprimere su questo punto il mio pensiero.

Dal momento che il carattere degli asili è essenzialmente educativo e che l'istruzione, come ben diceva ieri l'egregio senatore Rossi, non vi entra se non come mezzo di educazione, la natura stessa delle cose fa palese che quel carattere essenziale non deve essere toccato, e che la vigilanza governativa deve restringersi a sorvegliare la sola parte didattica.

L'emendamento concordato tra l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro della pubblica istruzione entra in parte in quest'ordine di idee.

Ma, mentre io lo accetto nella sostanza, lo vorrei più limitato nei suoi confini; vale a dire, mentre esso darebbe al ministro, per gli asili eretti in corpo morale, la sorveglianza sull'indirizzo pedagogico e didattico, io la vorrei pel solo indirizzo didattico: sia perchè a questo propriamente si limita la competenza del ministro della pubblica istruzione, sia perchè venga ben chiarito che è lasciata piena libertà ai singoli asili nella scelta dei metodi pedagogici.

Io, per esempio, non sono troppo ammiratore del metodo di Froebel, specialmente applicato ai bambini poveri; e ciò per molte ragioni, che qui non è il momento di dire. Ma sono il primo a rispettare l'opinione contraria; ed anzi riconosco che, per i bambini di condizione agiata, il sistema del Froebel può avere pregi da non dispregiarsi.

Io credo che in ciò debba esser lasciata ai singoli asili tutta la libertà. I metodi pedagogici possono esser molteplici, secondo gli asili. Ciò che il Governo deve curare in tutti è l'indirizzo didattico, affinchè esso non venga ad urtare poi coll'indirizzo didattico delle scuole.

Un'ultima osservazione, sulla procedura legislativa. Che cosa deve dirsi nella legge? Che cosa deve lasciarsi al regolamento?

Io non intratterrò il Senato su questo punto, che per me però racchiude sempre una questione gravissima; e mi dispensa dal farlo tutto ciò che hanno detto meglio di me i colleghi che hanno parlato ieri.

Dirò soltanto che la legge deve fissare chiaramente le basi essenziali del provvedimento legislativo, di guisa che non si possa dal regolamento spostare alcuna di queste basi essenziali, nè quindi mutare il pensiero del legislatore. Il regolamento, il quale è destinato ad attuare praticamente la legge, deve poi, entro quei limiti, provvedere a tutto ciò che occorre per una tale attuazione.

Pretendere che nella legge si discenda a tutti i particolari, oltrechè sarebbe cosa assolutamente impossibile, sarebbe il mezzo più sicuro per ottenere che una legge non venisse mai osservata.

Ma i principi direttivi, i capi saldi, debbono, a mio avviso, venir nella legge chiaramente e senza ambiguità formulati.

Quindi è che, riservandomi nella discussione speciale di formulare, ove sia d'uopo, un emendamento, conchiudo per ora dicendo che io darò favorevole alla legge il mio voto; che però, nel determinare ciò che il regolamento deve fare, bramerei fosse detto nella legge che esso, lasciando intatto negli asili infantili il carattere di istituti di beneficenza e la libertà nella scelta dei metodi, dovrà limitarsi a provvedere quanto è indispensabile per coordinarne l'indirizzo didattico coll'indirizzo didattico della scuola.

Io sarei lieto se l'egregio mio amico il ministro della pubblica istruzione mi assicurasse con una autorevole sua parola che egli entra in questo mio concetto.

Chiedo perdono al Senato se l'importanza della materia mi ha forse fatto abusare della sua indulgenza col trattenerlo al di là del mio consueto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Pecile.

Senatore PECILE. Quello che più di ogni altra cosa mi ha indotto a prendere la parola in questa discussione è stato il discorso pronunciato dall'onor. senatore Rossi.

Prometto al Senato che sarò brevissimo.

Io accederei quasi letteralmente alle conclusioni del suo eloquentissimo discorso, meno che alla proposta di rimandare la legge nel caso che l'onor. ministro dell'interno non acconsentisse a spogliarsi della facoltà di erigere gli asili in ente morale; ma non posso lasciar passare senza replica alcuni suoi apprezzamenti, che per me costituiscono una specie di fatto personale.

Prima però, poichè siamo nella discussione generale, mi piace di dichiarare che io approvo il concetto di questa legge. E se un'osservazione dovessi fare, sarebbe questa soltanto, che io non credo ce ne fosse bisogno.

Non mi pare che le teorie costituzionali, con tanta chiarezza e precisione esposte ieri dall'onor. senatore Pierantoni, siano applicabili al caso.

La competenza didattica in materia d'istruzione e di educazione appartiene per la natura delle cose al Ministero dell'istruzione pubblica.

Noi non troviamo in nessuna legge del Regno una disposizione per gli asili, simile a quella che leggiamo nell'art. 1 del progetto di legge sulla igiene pubblica testè presentati: «La tutela della salute pubblica spetta al Ministero dell'interno».

La stessa legge subalpina del 4 ottobre 1848, accennata in nota dall'Ufficio centrale, diceva che «l'ispezione degli asili, delle scuole dei sordo-muti, di agricoltura, ecc., continuasse ad appartenere al Ministero da cui tali materie dipendono»; tuttavia all'art. 54 dichiarava che «ogni istituto educativo, o per maschi o per femmine, dipendeva dal ministro della istruzione».

Nè la legge scolastica, detta legge Casati, del 13 novembre 1859, nè la legge sulle Opere pie del 3 agosto 1862 fanno parola di asili.

Nel fatto, meno il meccanismo burocratico per procurare l'erezione in ente morale agli asili-Opere pie che la domandano, il ministro dell'interno non ha mai esercitato e non esercita sopra di essi nessuna ingerenza, nessuna

sorveglianza, nè ha mai posto in bilancio alcuna somma per sussidi o servizi relativi.

Ognuno sa che non esiste servizio senza spesa, e dove non vi è spesa non vi è servizio. Invece il ministro dell'istruzione pubblica ha una apposita somma in bilancio, concede sussidi, si adopera al miglioramento dell'educazione infantile.

Io credo quindi che il consolidare questo stato di cose, contro cui non v'è legge nè diritto pubblico interno che osti, senza nulla togliere a un Ministero per dare ad un altro, me lo permetta l'onor. Pierantoni, sarebbe stata veramente materia di decreto o di regolamento.

L'onorevole Pierantoni ha poi sostenuto che la mente dello Stato non debba andare al di là dei sette anni. Gli osservo che questo limite è affatto arbitrario. Se oggi l'attenzione dei pedagoghi si è rivolta a quell'età, in altri tempi, com'egli diceva, soggetta a contagio morale, e che con elegante linguaggio egli chiamava intermedia fra la culla e la scuola, è naturale che il Ministero dell'istruzione pubblica debba pur egli estendervi l'azione sua.

Chi ha cura del frutteto ha cura anche della piantonaria. Dove c'è una agglomerazione di esseri viventi, di bambini levati dalla propria famiglia, ivi una sorveglianza è indispensabile; e l'onor. Canonico nel suo brillante discorso lo ha benissimo dimostrato.

Questa sorveglianza, come avviene negli altri paesi civili, sarà probabilmente esercitata da donne, non da ispettori scolastici; l'ispezione dell'educazione infantile è di sua natura devoluta alle signore, e nulla ci autorizza a credere che non sarà fatta con tali riguardi, con tale delicatezza, da vivificare e non spegnere il sentimento, da non estinguere le fonti della carità, e tanto meno da offendere la suscettibilità dei benefattori!

L'onor. Pierantoni e l'onor. Rossi hanno esaltato l'incremento degli asili infantili in Italia. Io sarei lietissimo che le cifre dessero loro ragione; ma ciò purtroppo non è.

Ricordo qui, ciò che avrei dovuto dire quando sosteneva che non v'era bisogno di questa legge, che la materia dei giardini d'infanzia, degli asili e delle custodie venne completamente disciplinata in Austria da una semplice ordinanza del Ministero dell'istruzione pubblica, che porta la data del 2 giugno 1872.

In Francia gli asili vennero costantemente regolati da ordinanze, decreti o regolamenti emanati dal ministro della pubblica istruzione. Per la prima volta da un'ordinanza del 22 dicembre 1837, e si qualificarono *scuole della prima età, stabilimenti di carità*.

Poi venne il decreto della Repubblica 28 aprile 1848, il quale invece così si esprimeva: « Le sale di asilo, impropriamente chiamate stabilimenti di carità, sono veri stabilimenti di istruzione pubblica e porteranno d'ora innanzi il nome di *scuole materne* ».

Indi il regolamento 21 marzo 1855, che gli ridava il nome impopolare di *sala d'asilo*; per ultimo il regolamento 2 agosto 1881, firmato dal presidente della Repubblica e dal ministro della pubblica istruzione così precisava il concetto degli asili: « Le scuole materne sono *stabilimenti di educazione*, dove i bambini dei due sessi ricevono cure che reclamano il loro sviluppo fisico, intellettuale e morale ». Con questo ultimo decreto si disciplinarono completamente le *scuole materne*, mettendole in armonia coi progressi della pedagogia infantile.

Chi valutasse il beneficio degli asili soltanto dalla scodella di minestra che offrono, si farebbe un concetto meschino di questa istituzione. Le cure della politezza, i trattamenti dolci, l'occupazione piacevole, il moto, l'aria, i canti, gli esercizi, l'educazione, secondo natura, valgono molto di più; e ciascuno potrà vedere una tendenza nei tre decreti francesi che ho citati a dare sempre maggiore importanza negli asili alla parte educativa.

Qui invece sembrami che si vorrebbe prendere la direzione opposta e fare un passo indietro.

Or bene, vediamo se questa ingerenza del Ministero dell'istruzione ha prodotto gli effetti che temono alcuni nostri onorevoli colleghi.

Io ho qui sott'occhio alcune cifre della Francia, che mostrano come quella nazione, in materia di asili, abbia fatto assai maggior progresso di quello che abbiamo fatto noi.

Citerò soltanto alcune cifre per non annoiare il Senato.

Prendo a punto di partenza l'importante rapporto del ministro della istruzione pubblica Duruy del 1864. In allora avevamo in Francia 2308 sale d'asilo o scuole materne con 383,856 bambini; nel 1877 sale 4147 con 532,967 bam-

bini; nel 1882 sale 5052 con 644,384 bambini; nel 1883 avevamo 5380 sale con 679,085 bambini; nel 1884 avevamo 5617 sale con 693,431 bambini.

Ciascuno vede come il progresso sia stato costante e rapido.

Le statistiche in Italia, appunto per la incertezza nella competenza, non rimontano a molti anni indietro.

Ho qui alcune cifre relative al 1883, 1884 e 1885, le quali ci dicono che nel 1883 avevamo 1379 asili pubblici e 362 privati, con 218,958 bambini; nel 1884, 1433 asili pubblici e 602 privati con 229,510 bambini; nel 1885, 1428 asili pubblici e 655 privati con 240,365. L'aumento dal 1883 al 1884 negli asili privati è più apparente che reale, perchè dipende da mancate notizie nel 1883. Come ciascun vede il progresso non è tale da poterne menar vanto.

Ora io prenderò un anno intorno al quale mi trovo avere tutte le cifre per confrontare il nostro Stato, in materia d'asili, con quello della Francia, e sarebbe il 1882-83. Noi troviamo che la Francia, come ho detto, aveva in quell'anno 5380 scuole materne con 679,085 bambini; noi nello stesso anno avevamo 1741 asili con 218,958 bambini.

Considerato che la popolazione della Francia era in quell'anno di 37,400,000 abitanti e quella dell'Italia di 29,000,000, troveremo che per essere pari alla Francia, in popolazione infantile che frequenta le scuole materne, avremmo dovuto avere 523,852 bambini invecechè 218,958 che ne avevamo, vale a dire, in proporzione della Francia, siamo molto al disotto della metà. A parte adunque i vanti, a parte i timori che la sorveglianza governativa possa nuocere allo incremento degli asili e disseccare la vena della beneficenza. Io professo invece la convinzione che il lento svolgersi degli istituti infantili in Italia debba attribuirsi alla mancanza di impulso, di sorveglianza e di indirizzo.

Io sono d'accordo coll'onor. senatore Rossi che meglio sarebbe che il Ministero dell'interno rinunciasse anche a quella piccola ingerenza che ha nella erezione degli asili in enti morali, il che si riduce ad una formalità burocratica che non aumenta per nulla l'importanza del suo Ministero, e che ciò non pertanto potrebbe produrre qualche confusione.

L'onor. Crispi, che mi duole di non vedere

presente a questa adunanza, alle qualità di eminente uomo di Stato riunisce quelle non meno pregevoli di uomo di cuore. Egli lo ha provato innalzando in Italia la bandiera in favore della infanzia abbandonata, e si è accorto che anche sotto l'egida del suo Ministero si trovava dell'infanzia abbandonata. È perciò che si è messo d'accordo coll'onor. ministro della istruzione per presentare questa legge.

Io mi lusingo che per la piccola parte di ingerenza che ha il suo Ministero sugli asili infantili egli vorrà acconsentire ai desiderî che vennero espressi in questa aula.

Mi affretto però a dichiarare, che ai miei occhi la cosa avrebbe assai poca importanza, e mai tale da rimandare la legge, poichè venne presentata ed è da lungo tempo desiderata, se anche il ministro dell'interno non credesse di aderire alla proposta fatta ieri dall'onor. senatore Rossi.

Dove però sembrami che l'onorevole senatore Rossi sia venuto meno, me lo perdoni, a quella serenità d'animo, colla quale vanno esaminate le questioni di sistemi educativi, si fu quando parlò di Froebel e del suo metodo e lanciò frecce contro un benemerito professore, eruditissimo della pedagogia froebeliana, che fu il primo in Italia ad introdurre un giardino....

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

Senatore PECILE ...ed al quale si deve se una signora forestiera di nascita, ma italiana di famiglia e di cuore, regalò al municipio di Venezia 4000 lire di rendita, nette di ricchezza mobile, per istituire un giardino d'infanzia presso la scuola normale. Egli non risparmiò nemmeno il ministro, perchè mandò una Commissione di maestri, capitanati dallo stesso professore a studiare l'applicazione del lavoro manuale nelle scuole di Svezia, quasichè si dovessero chiudere i trafori delle Alpi per impedire alla scienza di penetrare tra noi.

I giardini d'infanzia in Italia vennero male accolti, perchè si dissero una istituzione tedesca.

Ci siamo tanto infrancesati, che in verità, un pochino di germanismo ci potrebbe servire di correttivo.

Furono anche male presentati con maestre che non parlavano bene la nostra lingua. Si esagerò, si abusò del nome, si dissero giardini delle scuoline in terzo piano. E tutto perchè?

Perchè mancava una sorveglianza sull'educazione infantile.

Io sono amico del sistema froebeliano, lo dichiaro, non per vaghezza di novità, ma perchè non ne conosco uno migliore.

Non dico però che il sistema di Froebel sia l'ultima parola della pedagogia. Venga l'onorevole Rossi ad insegnarci di meglio, e noi gli ne saremo gratissimi. Osservo però che delle bellissime cose, che egli disse doversi fare negli asili, meno che il leggere e scrivere prima dell'età conveniente, tutto si fa nei giardini d'infanzia, per cui inconsciamente egli ne ha fatto l'elogio. Per un giudizio sulla opportunità dell'applicazione del metodo froebeliano nelle nostre scuole io, piuttosto che adoperare parole mie, perchè si potrebbe credere che parlassi per eccessiva tenerezza al sistema, pregherò il Senato a permettermi di leggere tre brevi citazioni non sospette.

La prima è dello Scavia Giovanni, sacerdote, piemontese, ispettore generale delle scuole normali e tecniche presso il Ministero, il quale nel 1864 fece un viaggio all'estero per visitare le scuole, e raccolse le sue impressioni in un pregevole libro. Ecco in qual modo egli parla dei giardini d'infanzia:

« Fioriscono da parecchi anni in Germania alcuni istituti di educazione pei bambini, i quali meritano d'essere conosciuti e diligentemente studiati. La prima idea e la fondazione di essi è dovuta a F. Froebel.

« Queste scuole infantili sono, come suona il loro nome, circondate da un giardino, dove i bambini passano nella buona stagione la maggior parte del tempo. Nella stagione meno buona, e alcune ore ogni giorno, i bambini attendono a piacevoli e svariatissimi lavori in alcune stanze dell'edificio, o fanno esercizi di ginnastica in una sala. L'insegnamento che viene lor dato ha per iscopo di prepararli alle scuole primarie, mediante lo svolgimento delle loro facoltà fisiche, morali ed intellettuali: delle facoltà fisiche con giuochi ginnastici; delle morali col canto dei versi che accompagna i loro giuochi, e colle conversazioni delle maestre; delle intellettuali colla formazione di figure di vario genere e più tardi colla lettura.

« Dirò primieramente che in coteste scuole infantili non vi hanno banchi fissi, disposti in forma d'anfiteatro come nei nostri asili, ma

panchette e seggiole mobili per sedere, e piccole tavole intorno a cui si lavora; secondo, che vi sono necessarie molte maestre o sotto-maestre o assistenti, una almeno per ogni dieci o dodici bambini; terzo, che ogni scuola è provveduta di molte stampe e di un grande numero di scatolette piene di oggetti, che servono ai bambini pei loro giuochi e pei loro studi.

« Gli esercizi ginnastici sono quali si convengono a quella età, dai tre ai sei anni; ma hanno ciò di particolare, che sono sempre accompagnati dal canto, che il canto stesso indica i movimenti che si debbono fare, e che questi movimenti imitano qualche atto della vita reale, e mettono in esercizio tutti i muscoli del corpo ».

E qui passa a nominare i giuochi e descrivere quello dell'agricoltore, e per ultimo raccomanda il libro: *Manuel pratique des jardins d'enfants*, di Federico Froebel, « perchè sull'esempio della Germania e del Belgio si cerchi di richiamare gli asili italiani alla primitiva loro semplicità, introducendovi alcuni nuovi esercizi utili, dilettevoli, eminentemente adatti a svolgere le facoltà dei bambini, piuttosto che convertirli, come già avviene in molti luoghi, in vere scuole elementari ».

La seconda è dell'onor. prof. Garelli, piemontese anch'esso, presidente non di giardini d'infanzia, ma dell'Associazione per gli asili rurali nel circondario di Mondovì, che ne novera forse una cinquantina.

Il Garelli fu relatore della legge d'iniziativa parlamentare sugli asili, presentata alla Camera nella passata legislatura. In essa l'onor. Garelli, dopo di avere minutamente enumerato i vizi che attualmente si riscontrano negli asili, parte questa che io non leggerò, così scrive:

« Questi vizi di metodo appaiono anche più gravi, se si confronta l'ordinamento di questi asili con quello dei giardini d'infanzia (*Kindergarten*) aperti da Federico Froebel in Turingia nel 1840, e rapidamente diffusi in ogni parte della Germania e della Svizzera.

« In questi non si insegna, si chiacchiera, e tuttavia si educa l'intelletto; non si studia, e tuttavia si acquistano assai cognizioni e s'impara a studiare; non s'affatica la memoria, non si genera noia e stanchezza, e tuttavia si svolgono in maniera armonica e simultanea tutte le forze fisiche, intellettuali e morali.

« Il giuoco, questo bisogno dell'infanzia, questa prima manifestazione dell'attività umana, è lo strumento educativo e, direi, la caratteristica del metodo di Froebel. Co' suoi doni di sfere variamente colorate e grosse, di cubi e cilindri interi e spezzati, di anelli, di bastoncini, di fettucce di carta, che dan luogo a combinazioni infinite di forme, figure e disegni, Froebel diverte i bambini, ne sveglia lo spirito di osservazione, li eccita alla riflessione, ne sviluppa le facoltà inventive, ne coltiva le attitudini varie e li abitua al lavoro ordinato. Froebel alterna i giuochi con gli esercizi ginnastici e le cure del giardino coltivato ad erbe o fiori dagli stessi bambini. Infine egli si giova di tutto, de' giuochi, del lavoro e dei fiori per suscitare ne' bambini l'idea di Dio, per compiere la educazione morale.

« Il metodo froebeliano è una felice applicazione del principio intuitivo del Pestalozzi accoppiato al principio operativo: e ognun vede quanto sia razionale, come secondi la naturale tendenza dei bambini a prendere conoscenza del mondo esteriore e quindi come aiuti a svolgerne le facoltà ».

Per ultimo citerò brevemente la signorina Matrat, direttrice generale di tutti gli asili di Francia, persona la più autorevole in materia, e non certo sospetta di germanismo; ecco come parla dei doni di Froebel in una istruzione che accompagna e commenta il decreto sulle scuole materne del 2 agosto 1881:

« Questi giuochi e queste occupazioni, importati presso di noi come forme diverse di un sistema d'insegnamento, sono chiamati a completare il metodo francese, ad esserne l'accessorio necessario (e quasi pentita dell'ospitalità, l'ispettrice si affretta a soggiungere), ma essi non possono rimpiazzarlo ».

. E altrove:

« I giuochi adattati da Froebel allo studio delle forme lo hanno reso pratico, intuitivo ».

E parlando del metodo di insegnare il disegno nei giardini d'infanzia, dice:

« È uno dei benefici più importanti del metodo di Froebel una delle più felici trasformazioni delle nostre sale d'asilo, ecc. ».

Ora nessuno mi avrà inteso dire, mai, ch'io voglia trapiantato in Italia il metodo di Froebel pedantesco od imposto forzatamente ai

nostri asili, ma sostengo che quel metodo può offrire molte risorse alla pedagogia infantile ed aiutare efficacemente a migliorarla.

In questo movimento pedagogico in favore dell'infanzia, che s'è manifestato in tutti i paesi civili, e nel quale l'Italia è rimasta cotanto indietro, tutti pretendono di essere i primi e la stessa Francia vanta un pastore Oberlin, che nel paese dei Vosgi si adoperò dal 1770 al 1818 iniziando con frutto scuole materne; una signora Pastoret ed un sindaco Cochin, ricordato anche dall'onor. senatore Pierantoni, che nel 1825 hanno iniziato i primi asili in Francia.

Ma io trovo oziose le questioni di priorità, come trovo oziose quelle di nazionalità dei metodi. La scienza non ha nazionalità, e gli amici dell'infanzia devono prendere il meglio da qualunque parte venga, e così credo che farà il Ministero quando eserciterà la sua sorveglianza sull'educazione infantile.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore PECILE. L'onor. senatore Rossi ha anche censurato la parte presa dall'Italia nelle manifestazioni del centenario di Froebel nel 1882 a Dresda.

La questione, mi si perdoni, è un po' personale, perchè io fui presidente del Comitato per la raccolta onde effettuare questa dimostrazione alla memoria dell'illustre pedagogo alemanno. Mentre a Berlino, a Londra ed in altri paesi civili si festeggiava questo centenario, fu cosa a mio parere assai lodevole che in nome dell'Italia, col'obolo raccolto da vari centri pedagogici ed anche da Roma, e cogli aiuti del ministro dell'istruzione d'allora, si spedissero a Dresda, centro ufficiale di quella festività, due album, uno fatto per cura del Comitato, l'altro per cura del Consiglio centrale dell'Emilia, il quale ultimo portava gli stemmi delle città e l'elenco degli istituti infantili che esistono in bel numero in quella colta e nobile regione.

Voglio però ricordare un fatto notevolissimo, che nel Consiglio comunale di Venezia alcuni consiglieri clericali in allora si opposero insistentemente, perchè il comune non prendesse parte alle feste pel centenario di Froebel, accennando il sistema del pedagogo di Turingia come contrario alla religione.

Questo pregiudizio, che svela certe antipatie contro i giardini d'infanzia, non ha fondamento.

È stato falsamente detto che i giardini d'infanzia fossero anti-religiosi, come in altro tempo sono stati accusati come contrari alla religione gli asili d'infanzia, al che ben accennava l'onorevole senatore Pierantoni.

Froebel era protestante, ma pio; i suoi manuali, gli esercizi, le conversazioni (chiacchiere) tendono sempre a richiamare il bambino alla venerazione dell'Essere supremo.

È quindi un asserto che non ha base quello del senatore Rossi, che i seguaci di Froebel sieno spiriti forti.

Ciò valga a tranquillizzare anche l'onorevole senatore Pierantoni. Egli ha dipinto il sistema froebeliano coi più simpatici colori, ma ha espresso il timore che certe novità pedagogiche potessero scemare al popolo i benefici dei lasciti pii. Stia certo che se anche un giorno il ministro della pubblica istruzione con consigli, con doni, con aiuti cercasse d'introdurre alcuni giuocattoli froebeliani negli istituti tenuti da religiosi o religiose, il sentimento pio non ne sarà da ciò menomamente offeso, nè sorgerà conflitto per questo colla parte sacerdotale.

Io conosco dei giardini d'infanzia in Austria che sono tenuti da monache e tenuti perfettamente a sistema froebeliano.

Dicasi piuttosto che i giardini sono una istituzione liberale; tanto è vero che la reazione, anche in Prussia nel 1852, li aveva nientemeno che proibiti.

L'onor. Rossi ha detto anche di più. Ha detto che gli asili d'infanzia conducono al socialismo. Perchè? Perchè i bambini del povero educati in un giardino si troveranno male a casa loro, si troveranno male nelle officine!

Ma è merito principale dei giardini propriamente detti, quello di avere un fondo scoperto a propria disposizione, un terreno annesso al locale, piantato d'alberi e fiori, dove il bambino trova al fin dei conti un lusso molto desiderabile: luce, aria, movimento e piante.

Ora, domando io, quale è la città, quale è il villaggio in cui al figlio del povero sia negato questo lusso?

È un concetto errato che i giardini d'infanzia siano di loro natura istituti signorili; possono essere modestissimi, e a parità di condizioni costano meno degli asili, e m'impegno di dimostrarlo coi conti e colla esperienza di 12 anni. Il tipo del giardino froebeliano fu escogitato in

origine pel figlio dell'operaio e non pel figlio del ricco.

Faccio notare che io mi sono ben guardato dal dire una parola contro gli asili; ma se qual- che cosa dovessi accennare che può condurre al socialismo, onor. Rossi, sarebbe appunto la mi- nistra che si usa dare all'asilo, la quale, senza certi accorgimenti, potrebbe riuscire fonte di imprevidenza e indurre nel bambino la per- suasione che, perchè egli è povero, la società ha il dovere di mantenerlo senza che egli abbia il pensiero di lavorare.

Ma non mi dilungo su questo punto per non annoiare il Senato con troppi dettagli.

La presente legge è tutt'altro che fatta per creare equivoci; mira a toglierli e a stabilire nettamente le attribuzioni dei due Ministeri.

La scarsa ingerenza che ha il Ministero del- l'interno sovra 897 asili - enti morali che rap- presentano forse un 100 mila bambini in con- fronto di due milioni, che tanta è l'infanzia italiana dai 3 ai 6 anni, mostra evidentemente che la questione da questo lato ha poco valore.

Io sono poi d'accordo coll'onor. Rossi che la sorveglianza del Ministero della pubblica istru- zione debba estendersi a tutti gli istituti infan- tili tanto riconosciuti che non riconosciuti, come accennava anche l'onor. senatore Canonico, spe- cialmente per ciò che concerne la igiene e la morale.

Se anche si volessero considerare soltanto come educativi, perchè l'istruzione scolastica, propriamente detta, ne dovrebbe essere esclusa, forse che per questo non dovrebbero apparte- nere al Ministero dell'istruzione?

Forse che, ora che discuteremo la legge sui Ministeri, accanto al Ministero dell'istruzione pubblica si dovrebbe creare un Ministero del- l'educazione?

Anche gli istituti dei sordo-muti, quantun- que questi figurino con una spesa anche nel bi- lancio dell'interno, a differenza degli asili che non vi figurano punto, per la parte didattica ap- partengono al Ministero dell'istruzione pub- blica. Il numero dei sussidi chiesti ed accordati dal Ministero della pubblica istruzione mostrano eloquentemente da qual parte il pubblico si ri- volge per aver aiuto e protezione; aiuto e pro- tezione che, sebbene scarsi, giovano a coloro che si trovano alla direzione degli asili, anche

pel prestigio morale di fronte alle popolazioni ed alle autorità scolastiche.

Siamo giusti. Non è che il Ministero di pubblica istruzione il quale abbia fatto degli studi, delle conferenze, delle circolari per migliorare l'an- damento didattico degli istituti infantili e che cercò di avvicinarli alla scuola normale, per offrire alle allieve maestre un ottimo campo di esercitazioni pratiche, e per prepararne un certo numero a divenire buone educatrici dai bambini.

Aggiungo che i nuovi metodi didattici per l'in- fanzia, secondo natura, che ogni nazione oggi cerca di applicare e vuol avere scoperto per la prima, e che vanno assieme fondendosi e cli- matizzandosi nei varî paesi, tendono non solo a migliorare l'educazione dei bambini, ma anche a trasformare i sistemi poco razionali e troppo meccanici delle scuole secondarie e primarie. Ora come può ciò altrimenti avvenire se non col mezzo del Ministero della pubblica istru- zione?

Un'ultima riflessione faccio a coloro che te- mono che la sorveglianza esercitata dal Mini- stero della pubblica istruzione, riesca un dan- noso attentato d'ingerenza governativa, una specie d'invasione.

I promotori della legge, che si volle ritenere necessaria per istabilire la competenza dei due Ministeri negli asili, furono appunto quelli che notoriamente e con più zelo attendono alla edu- cazione infantile. La presente legge non è, come tutti sanno, che la riproduzione, nella parte che riguarda la competenza, di una legge pre- sentata dall'onor. Garelli, assieme ad altri do- dici deputati, all'altro ramo del Parlamento.

E fra coloro che hanno vivamente desiderato questa legge, mi piace citare una persona, in Roma notissima ed autorevolissima, il comm. Gia- como Alatri, presidente degli asili israelitici di Roma.

Ecco come egli formulava questo desiderio in una sua relazione finale:

« Una legge per la quale l'educazione infantile, cessi dal rimanere, come è stata finora, fuori de- l'orbita dell'ordinamento della pubblica istru- zione, curata solo per atto di buona volontà, e con piena balia, dalle persone, dalle Società o dagli enti che sono a capo dei varî istituti; una legge che la consideri invece come parte integrale, anzi la più delicata e gelosa parte della popo- lare coltura: onde l'occuparsi della educazione

infantile divenga lo esercizio di una funzione sociale, o, con parola più concreta, di un servizio pubblico, pel quale i pubblici poteri abbiano il diritto ed il dovere di prescrivere le norme, di esercitarvi la sorveglianza.

« È giusto, opportuno, necessario, che anche la nostra Italia abbia tale ordinamento, che già esiste presso altre nazioni, avvegnachè sia ormai indiscutibile che a formare cittadini energici ed operosi, padri e madri di famiglia costumati e diligenti, può bensì molto la diffusione e l'obbligatorietà dell'istruzione, ma può immensamente di più una buona e corretta preparazione educativa ».

Io chiudo il mio dire, o signori, manifestando la speranza che il Senato voglia approvare questa legge.

Certo i rappresentanti o custodi d'istituti infantili, nella loro grande maggioranza almeno, saranno grati all'onor. Crispi, il quale, abbandonando meschine velleità di competenza, si è rivolto al Ministero dell'istruzione pubblica per provvedere ad una sorveglianza sugli asili, sorveglianza di cui oggi mancavano.

Saranno grati all'onor. Coppino, il quale (eccettuato l'onor. Berti che nel 1866 ammise gli asili a partecipare ai sussidi del suo Ministero) è il primo fra i ministri italiani che abbia rivolte intelligenti ed affettuose cure alla educazione infantile, la quale in Italia non ha fatto progressi pari a quelli delle altre nazioni, perchè fu lasciata in disparte.

Saranno grati certamente al Senato se darà voto favorevole a questa legge.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori che non hanno ancora votato di recarsi alle urne.

Intanto estraggo a sorte i nomi degli scrutatori per lo spoglio delle schede.

(Il presidente procede allo spoglio dei nomi dei senatori scrutatori).

I signori senatori Costa, Alfieri, Gravina, Riberi, Errante procederanno allo spoglio delle schede per la nomina di due commissari al Consiglio di amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma.

I signori senatori Prinetti, Cannizzaro, Verga

Carlo, Auriti sono nominati scrutatori delle schede per la nomina di tre commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

I signori senatori Rossi Alessandro, Pallieri, Sonnino, Puccioni procederanno allo spoglio delle schede per la nomina di tre commissari alla Cassa di depositi e prestiti per l'anno 1888.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Provvedimenti per gli asili infantili ».

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per gli asili infantili ».

L'onor. senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io non mi leverò tanto alto quanto gli onorevoli preopinanti; non entrerò nè nelle regioni della pedagogia, nè in quelle della politica, perchè le mie domande sono molto modeste.

Io devo unirmi al rimpianto espresso nella relazione, che questa legge sia presentata al Senato isolata dalle altre due che furono presentate all'altro ramo del Parlamento, colle quali ha tanta affinità.

Forse delle altre questioni sarebbero sorte, ma non certo quella che ci occupa in questo momento, la quale consiste semplicemente in questo: noi abbiamo dinanzi una legge la quale stabilisce che gli asili d'infanzia saranno sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'interno e del Ministero della pubblica istruzione, e nulla più.

Ora, io ho visto delle leggi che prescrivono delle disposizioni e nelle quali è detto che la vigilanza di quelle disposizioni appartiene al Ministero dell'interno o a quello dell'istruzione pubblica, o a quale altro sia.

Ma quando, in fatto di disposizione di legge, non esiste che la promessa di un regolamento, in questo caso io, senza voler far della politica, non posso non riconoscere che quello che ha detto l'onor. Pierantoni ha un grande fondo di verità. Il fare una legge per dire, voi disporrete come meglio vorrete, non ne vale la pena; e nel nostro caso ciò è tanto più vero inquantochè la tendenza che prevale in questo momento, siccome lo dimostra la legge, or ora

presentata sull'esercizio del potere esecutivo è che per ciò che riguarda l'Amministrazione centrale le competenze sieno riservate allo stesso potere esecutivo e ciò a tal punto, che perfino l'esistenza stessa dei Ministeri diventa un affare che riguarda unicamente il potere esecutivo.

E quindi, fare una legge oggi semplicemente per pronunciarci sopra una competenza, mi pare, oltrechè inutile, anche inopportuno. E questo sarebbe ancora poco male; ma il fare una legge per dire che si farà poi un regolamento, senza che legge nel vero senso vi sia alla quale questo regolamento si dovrà applicare, senza voler sofisticare in fatto di diritto costituzionale o parlamentare, mi pare all'infuori puranco dell'uso.

Ma io lascio questo apprezzamento al Senato e non è mio proposito insisterci. Il mio scopo è molto più modesto.

Quel che a me importa è che con questa legge si minacciano tutti gl'istituti d'educazione per l'infanzia esistenti ed avvenire d'un regolamento che non si sa quale sarà.

Probabilmente sarà didattico e pedagogico. Ragione di più per ispirare della diffidenza. E spiego subito il perchè.

Il ministro della istruzione pubblica *pro tempore* può avere delle idee riguardo all'indirizzo pedagogico e didattico, e possono anche essere ottime, ma non è questa una ragione per imporle necessariamente là dove l'iniziativa è meramente privata e là dove il Governo non entra per nulla. Che tutti coloro i quali raccolgono dei fanciulli dalle famiglie, sotto qualunque aspetto, sia di scuola, sia di asilo, debbano essere sottomessi a una certa sorveglianza per parte dello Stato, anche su ciò non vi è nessuna questione; ma questa sorveglianza deve essere determinata dalle esigenze dello Stato, ossia che voi dovete rispondere alle famiglie che questi bambini vivono in un'atmosfera morale, che sono osservate tutte le regole dell'igiene. Voi dovete fino a un certo punto anche rispondere che questi luoghi, per qualunque rapporto, non sieno nè un danno nè un pericolo allo Stato. Però, trattandosi di bambini di 6 o 7 anni, questa specie di sorveglianza è di ben poca importanza. Pur nullameno capisco che ci sia anche una sorveglianza sopra l'indirizzo generale.

Ma questa ingerenza diventa poi eccessiva

quando giunge fino al punto di dire: se voi volete ricoverare dei bambini, dovete educarli in tale o tal altro modo e non altrimenti.

Per me, questo è già un grave inconveniente nelle scuole anche elevate.

Per vero la mia convinzione è stata sempre - ed ho avuto l'onore di dichiararlo in questa aula in occasione di leggi molto più importanti - che la scienza deve vivere per sè e provvedere a se stessa.

Guai quando la scienza è sottomessa alla politica!

Ma qui non è il luogo di entrare in queste grosse questioni.

× In Italia vige il sistema che la scienza è impartita dal Ministero della istruzione pubblica: noi abbiamo una specie di papato scientifico....

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non infallibile! ×

Senatore VITELLESCHI... il quale dispone della scienza in Italia.

È un sistema come un altro, il quale può anche essere preferito da taluni, e che può anche essere sostenuto in certe condizioni ed in certi paesi. Ma che si voglia applicare perfino ai bambini di 6 o 7 anni, in questo caso, non mi par proprio che ci sia ragione alcuna che lo giustifichi.

E sarebbe men male se questa applicazione non si risolvesse che in un lusso d'ingerenza e di sorveglianza che non producesse nessun altro effetto.

Ma, o signori, io vi prego di considerare che noi abbiamo quel numero di bambini - che l'onorevole Pecile ha indicato - ai quali si deve provvedere, e voi non avete nessun mezzo per farlo, perchè l'onorevole Rossi vi ha ricordato che sul nostro bilancio non vi sono che 50 mila lire per questo scopo.

Dunque, le enormi spese che occorrono per questo grave compito, chi le deve fare?

Le deve fare la nazione, le devono fare tutti.

E bisogna pur dire, a nostro onore, che in Italia, sotto questo rapporto, la carità è assai volenterosa. E se non fa di più di quel che fa, egli è perchè l'Italia, checchè se ne dica, è povera, e per le ragioni che ci potrebbe spiegare il ministro delle finanze, non ha sopravvanzi.

Ma io ho veduto costantemente che, partico-

larmente per il ricovero di bambini, e per curarli, generalmente si fa quello che si può.

Ora, perchè il paese faccia quello che può, non sono i nostri regolamenti che lo inviteranno a fare. Quanto più restrizioni e impacci, quanto maggiori uggie voi gli imporrete, altrettanto di meno il paese farà. La beneficenza non si compiace, non è feconda con i regolamenti e i controlli. (*Benissimo*).

Il sentimento che ci porta a dare l'elemosina è un sentimento suscettibilissimo, delicatissimo, che facilmente si attutisce. E poi non vi è bisogno di grandi minacce per persuadere una persona di non spendere.

Ora, quando si tratterà di sottomettere queste persone benefiche, che pagano di mezzi e di persona, ad un regolamento, che per un verso o per un altro contrarierà o il loro modo di pensare e di vedere, o imporrà loro degli obblighi o delle difficoltà finanziarie, e per soprappiù la volontà estranea di un ispettore non sempre intelligente e ragionevole, voi vedrete che questi istituti non si moltiplicheranno, e forse i già esistenti cesseranno le loro funzioni.

Io ho avuto luogo di constatare tutto ciò in pratica, e come tutte le volte che si è annunciata taluna di queste velleità di riforme, le persone naturalmente più ben disposte e benefiche se ne sono allarmate e raffreddate nel loro zelo abituale.

E per verità allorchè qualcuno offre, senza compenso i suoi denari, il suo tempo per un'opera di beneficenza, ha per lo meno il diritto che si riponga in lui quella fiducia che merita.

Inoltre la pratica di questi controlli e di queste sorveglianze genera inevitabilmente una quantità di piccoli e grandi attriti che nuociono assai più che non giovino all'esercizio di funzioni che richiedono tutta la semplicità della fede e l'ardore della carità.

Talchè io non esito ad affermare che in presenza di un regolamento che determinerà l'indirizzo di questi istituti e li sottometterà ad una sorveglianza uggiosa, gran parte della carità spontanea e privata purtroppo sparirà.

Qualcuno ha notato che rimangono fino ad un certo punto immuni dagli effetti di questa legge gli asili privati e che non sono eretti in ente morale.

E qui, prego l'onorevole signor ministro di voler considerare in quanta misura convenga,

a preferenza, incoraggiare queste istituzioni private che non hanno una esistenza giuridica.

Io certo non vorrei impedirle, perchè anche quelle fanno del bene; ma, se dovessi scegliere, preferirei sempre quelle che vivono alla luce del sole, per la ragione semplicissima che quelle che conservano il carattere privato sono sempre dipendenti dalla persona che le ha istituite, e allorchè questa muore o cambia di stato o di pensiero, cessano con quella.

E poi, più si moltiplicano le istituzioni di questo genere e meno voi avrete un controllo effettivo sopra di loro, dappoichè tutti questi ricoveri di bambini che non avranno adempiuto alle formalità degli enti morali evidentemente sfuggiranno completamente al vostro controllo, per una ragione che s'impone a tutte le vostre aspirazioni d'ingerenza; cioè che in quel caso risorgono la libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio e tutte le garanzie che dà la libertà ad ogni cittadino, perchè in casa sua ognuno possa fare quello che gli piace, almeno finchè non viola le leggi e non offende la società.

Io non credo dunque che sia un modo di provvedere alla soddisfazione di questo nuovo bisogno o, dirò meglio, di queste nuove manifestazioni di bisogni della società moderna, per fare sì che i ricoveri per l'infanzia si moltiplichino quanto più si può, l'imporre loro un regime pedagogico determinato e una sorveglianza uggiosa; credo anzi sia un modo piuttosto di arrestarli che di promuoverli.

E qui devo appuntare la definizione che ha dato degli asili d'infanzia l'onorevole ministro nella sua relazione, dichiarandoli siccome un primo anello della catena educativa. E non v'ha dubbio che sia così. Però l'onorevole ministro non ha abbastanza apprezzato nello stato di fatto, in Italia, un'altra faccia della questione.

Prima di poter dare un avviamento pedagogico qualunque ad un individuo bisogna cominciare a provvederlo d'un letto, a far sì che abbia le scarpe, e di che mangiare.

Ora in Italia v'è una classe sventuratamente assai numerosa nella quale queste condizioni non sono riempite.

E i bambini di quella classe e che si trovano in quelle condizioni, hanno bisogno prima di tutto che qualcuno li ricoveri, che loro dia quella tal minestra ch'è stata criticata dai dottrinari. Per un terzo dei bambini che noi ab-

biamo nei nostri asili quella minestra è tutto ciò che mangiano nella giornata o poco più! Prima dunque di fare del dottrinarismo bisogna fare dell'umanità.

Vi è dunque una classe di bambini che è necessario ricoverare perchè non vivano nella strada, non vivano nell'atmosfera materialmente e moralmente viziata dei quartieri nei quali dimorano, cacciati sulla strada dalle deplorabili condizioni della casa nella quale si suppone che abitino le loro famiglie.

Ora, questo atto elementare di carità, di umanità, di sana morale, di buona politica, si fa come si può, non si fa sempre colle maestre patentate, non si può sempre fare col sistema Froebel, ripeto, si fa con i mezzi che si hanno: ed è sempre meglio che niente. E quando si trova una brava signora o un brav'uomo il quale li ricovera, dà loro dei soccorsi e qualche rudimento di educazione e di istruzione, che rappresenti se stesso o un ente morale o chi si sia, conviene essergli grato almeno fino a che l'Italia divenuta più ricca e più potente non possa fare altrimenti facendo meglio.

Tutto ciò non vuol dire però che se l'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica crede che un dato indirizzo per l'educazione infantile sia preferibile ad un altro, là dove vi è una scelta possibile e là dove si ha il diritto d'imporlo, non possa attuarlo. Egli ha molti mezzi per ciò.

Esso ha prima di tutto i mezzi dello Stato. Abbenchè pel momento non siano larghi, esso può già fare qualche cosa con incoraggiamenti diretti ed indiretti. E del resto col tempo può darsi che agli Stati d'Europa sia permesso di fare di meno di qualche caserma per convertirla in una scuola o in un asilo.

Le leggi si fanno per il presente e per il futuro. E quindi niente impedisce al ministro di fare più o meno largamente questo esperimento con tutti i mezzi che gli dà lo Stato.

Egli ha di più un'azione assai più efficace su tutti i corpi morali che hanno il carattere di amministrazioni pubbliche, sulle quali il Governo ha una naturale ingerenza.

Non manca dunque il modo all'onorevole signor ministro della pubblica istruzione di avviare, di proteggere, di incoraggiare un dato modo di educazione piuttosto che un altro senza

offendere legittimi interessi e rispettabili diritti. Ma non è, a mio avviso, e di tutti coloro che dividono queste opinioni, nè giusto nè opportuno di volerlo imporre indistintamente a tutti, e per soprappiù non ci si può domandare di votarlo sotto la forma di un futuro regolamento senza neppure sapere quale sia. Non è giusto perchè chi fa del bene con i suoi propri mezzi ha il diritto di farlo come crede; non è opportuno perchè a costui rimane sempre la risorsa di non farlo.

Io ho l'onore di far parte di una Società di asili, la quale mediante dei soccorsi municipali spendendo circa L. 100,000 all'anno, mantiene sette asili doppi, ossia quattordici asili, dei quali sette di maschi ed altrettanti di femmine, nei quali si raccolgono circa 1800 bambini.

Sull'andamento di questa Società io ho avuto l'onore di ricevere la testimonianza di approvazione da stranieri, e proprio da quelli di cui noi cerchiamo l'esempio e approvazioni assai lusinghiere.

Mi ricordo in questo momento di un personaggio tedesco il quale viaggiava, e si era prefisso di fare indagini sopra l'educazione della prima età. Dopo avere visitato attentamente uno dei nostri asili mi dimandò quali fossero i mezzi da noi adoperati per ottenere quelli che egli qualificava così meravigliosi risultati; gli mostrai quelle poche maestre che vi erano nell'asilo e gli dissi che tutti i nostri mezzi consistevano in esse. *Nemo propheta in patria*; l'aforisma vale per le cose come per gli uomini, e quel poco o molto bene che si ha da noi è la manna giornaliera che non ha sapore e non attutisce l'appetito delle novità peregrine.

Oltre alle maestre io avrei dovuto mostrargli i bambini per spiegare il fenomeno. E questo mi conduce, quasi mio malgrado, a parlare per un momento del metodo. Ogni nazione ha il suo genio, al quale credo debbono conformarsi le sue istituzioni. Io credo che il sistema Froebel debba ritenersi eccellente per quel paese in cui è nato, poichè l'indole della popolazione germanica, nell'infanzia, ha bisogno o almeno si confà a quella speciale forma; ma credo anche che tale sistema, applicato puramente e semplicemente all'indole precoce e svegliata delle nostre popolazioni, fallirebbe completamente al suo scopo.

Però modificandolo, o piuttosto introducendone soltanto una parte nella nostra educazione

esso può dare buoni risultati, come infatti mi fu confermato dall'esperienza.

Ma parlando del metodo devo altresì accennare ad un'altra questione alla quale si allude nella relazione ministeriale che precede la legge. In essa, non senza contraddizione per una legge che deferisce l'ingerenza degli asili al Ministero dell'istruzione pubblica, si afferma che l'asilo non è un istituto d'insegnamento. E anche questo è vero nel largo senso della parola. Io non credo che i bambini a quell'età siano capaci di un vero e proprio insegnamento, ma credo però che l'esclusione assoluta d'ogni o qualsiasi insegnamento sia un concetto esagerato e non giustificato nel nostro paese nel quale i bambini all'età di sei anni sono capaci, in una media del 30 %, di leggere, scrivere e far le prime operazioni aritmetiche, di acquistare certe nozioni generali di ben vivere, di geografia, ecc., quelle tali nozioni a cui accennava ieri l'onor. Rossi, senza il minimo sforzo della loro intelligenza.

Ora, o signori, questa nobile illusione alla quale sembrano ispirate non poche delle innumerevoli leggi che noi facciamo, di credere cioè che ogni bambino che parte dall'asilo è destinato ad arrivare all'università, non corrisponde alla verità.

Noi faremo delle istituzioni quante se ne vuole libere o obbligatorie, ma vi sono degli strati ai quali esse non possono giungere. Vi sono e vi saranno per lungo tempo, se non sempre, delle famiglie, e non poche, per le condizioni delle quali il bambino non ha materialmente i mezzi di continuare gli studi, perchè la scuola tuttochè gratuita importa indirettamente un certo grado di benessere in chi la pratica, che in quelle famiglie fa difetto.

Trovandomi ad avere contatto con loro, io ho dovuto constatare che una parte almeno di questi bambini, appena usciti dagli asili, corrono alla bottega del padre e cominciano ad adoperarsi con esso per vivere. E si che non gliene manca il desiderio; appena possono vanno alla scuola, ma non tutti possono.

E devo anche dire che sovente abbiamo avuto ringraziamenti dalle famiglie, alle quali avevamo rimandato questi bambini che sapevano leggere e scrivere e fare un po' di conti, e che hanno aiutato, in questi uffici indispensabili alla loro piccola economia, i loro padri che non avevano

nessuna di queste cognizioni. Questi bambini sono ritornati come una specie di provvidenza alle loro case.

Ora quale è la ragione di combattere *a priori* questo innegabile vantaggio? Fino a quale età il bambino non deve far null'altro che giuocherellare? Anche questa risposta non può essere che relativa. Per i signori, per la gente agiata che ha tempo, questa età può essere utilmente protratta. Ma per coloro che da 9 o 10 anni incominciano in un modo o nell'altro a guadagnarsi il pane, quel che non fanno fino a quell'età non lo fanno più. Ora, se può accordarsi loro senza sforzo, siccome spesso lo permette la loro facile e precoce natura, questo inestimabile vantaggio, perchè escluderlo *a priori*? Anche questa è una questione di razza, di condizioni locali, e praticamente una questione di modo e di misura che non può essere risolta se non dall'affetto intelligente di coloro che hanno la speciale vocazione di questa delicata missione, ma che sarebbe difficile di risolvere in un modo conforme per via di regolamento.

Ma io mi sono già dilungato più di quel che mi era proposto sopra la parte tecnica della questione che noi non siamo chiamati a discutere, perchè noi non sappiamo quel che il Governo vorrà. Noi sappiamo solamente che egli vuole regolamentare questa forma di carità assorbendola nell'insegnamento, e che vuole regolamentarla in modo che riesca obbligatorio. Ed io non so accomodarmi nè all'uno nè all'altro in modo assoluto. Pel primo, pure riconoscendo l'utilità, là dove si può, di curare efficacemente l'indirizzo pedagogico, non posso rinunciare a prendere in considerazione il lato meramente umanitario della questione.

Pel secondo io non so comprenderlo che là dove vi è potere o consenso; ossia, allorquando gli enti morali dipendono o sono sussidiati dallo Stato. All'infuori di questi limiti l'obbligatorietà mi apparisce ingiusta e inopportuna.

Io non insisto più lungamente negli argomenti, perchè a quest'ora in questo Consesso ognuno ha formato il suo concetto, e il parlare più lungamente non servirebbe che a sciupar tempo e ad abusare della cortesia del Senato. E quindi, venendo a conclusione, dirò che in conformità ai concetti sopra enunciati, mia prima idea era stata di proporre che le disposizioni contenute in questo progetto di legge

fossoro ristrette agli enti morali che dipendono o che ricevono un soccorso dallo Stato.

Dappoichè là dove vi è soccorso o dimanda di soccorso vi è convenzione e consenso, e quindi è lecito al Governo fare le sue condizioni.

Però, avendo interpellato in proposito, mi è parso che questo partito non soddisfi coloro che non hanno nella cosa pubblica che un solo ideale, che, cioè, ritengono che le cose non vadan bene altrimenti che quando in qualche modo interviene il Governo. E quindi ho cambiato proposito ed avrei informato le mie proposte a un concetto che a me pare dovrebbe soddisfare anche quelli che hanno questo gran bisogno dell'ingerenza governativa.

Esse consistono in piccole modificazioni, ma che a mio avviso potrebbero, almeno in una certa misura, soddisfare i due campi e per lo meno toglierebbero di mezzo parecchie difficoltà.

Devo incominciare per dichiarare che per me la ritrosia a passare interamente quest'ufficio al Ministero dell'istruzione pubblica non consiste in altro se non in questo che il Ministero della pubblica istruzione per sua indole e natura è portato a occuparsi esclusivamente dell'indirizzo pedagogico e didattico, e perciò naturalmente inclinato ad abbondare nelle disposizioni che sono state il soggetto delle nostre osservazioni. Se non fosse questo io non metterei una grande importanza al Ministero che eserciti tale azione, e ce ne metterei tanto meno se essa fosse esercitata nei modi che io avrò l'onore di proporre al Senato, ossia se le mie proposte fossoro da esso accolte.

Fatta questa dichiarazione vengo alla proposta.

Io proporrei che si dicesse così: « L'erezione in ente morale degli istituti educativi dell'infanzia, sotto qualsiasi denominazione, sempre che vi sia istanza di fondatori, e l'approvazione dei loro regolamenti, spetta al ministro dell'interno, di concerto col ministro della pubblica istruzione, servate tutte le disposizioni della legge sulle Opere di beneficenza riguardanti la vigilanza, e della legge comunale per la sorveglianza spettante ai Consigli municipali ».

La differenza del concetto che informa le

mie proposte e di quello che sta nella legge consiste in ciò, che io non ammetto un regolamento generale, che deve imporre il suo modo, il suo tipo a tutti i regolamenti: bensì riconosco che una istituzione che si vuole erigere in ente morale deve presentare i suoi regolamenti, perchè si conosca il suo scopo, la sua indole e come intenda di operare. Senza queste garanzie l'approvazione del Governo richiesta per gli enti morali non avrebbe scopo.

Ora è evidente che quando è indicato che per approvare questi istituti si richiede il concorso del ministro dell'istruzione pubblica, in questa stessa facoltà si contiene implicitamente un margine per la sorveglianza pedagogica, non per i tipi o metodi diversi, ma per certe norme generali che devono presiedere ad ogni buona istituzione educativa; solamente che in questo modo non si fa più quel tale regolamento dei regolamenti, per obbligare tutti a camminare sullo stesso piede e a prendere la stessa forma.

Inoltre, secondo le idee espresse, proporrei di sopprimere il comma dell'art. 2, e nel comma C aggiungerei là dove dice: « i modi e i limiti della sorveglianza delle autorità governative e comunali », « per l'osservanza dei regolamenti, » ecc.

Con questo sistema il Governo è perfettamente sicuro che non si farà un ente morale-asilo di cui egli non conosca le condizioni di esistenza, e questo ente dovrà esser sorvegliato, a fine che quei tali regolamenti, che l'ente stesso ha proposti e che furono accettati, siano osservati. Ma dall'altro lato sparisce il regolamento generale e l'obbligatorietà dell'uno o dell'altro metodo; non v'ha più nè sala, nè giardino ma solamente l'asilo d'infanzia, che deve soddisfare al suo scopo. Il Governo approverà i regolamenti quando presentino certe garanzie di moralità, la loro idoneità a produrre una sana educazione negli allievi della istituzione, ma non potrà rifiutare la sua approvazione quando queste condizioni sieno adempite: ossia che secondo questo sistema l'ente morale si sottomette unicamente alla sorveglianza per effetto di un regolamento che ha fatto esso stesso e che ha contratto l'obbligo di mantenere.

Io credo che questa sia la maggiore delle concessioni che possano fare coloro che si preoccupano delle grandi necessità che ha il nostro paese in fatto d'infanzia povera.

Ma fin qui credo che essi possano spingersi ed accettare la legge così modificata.

Io vorrei sperare che questo passo fatto da coloro, che si preoccupano di questi interessi, che sono molto gravi, forse più gravi di quelli dei quali ella, signor ministro, si preoccupa, o per lo meno certo non minori, possa condurci ad una composizione; ma debbo dichiarare, che, qualora questo non potesse farsi, io, per mio conto, col massimo rammarico, perchè non ho davvero nessuna intenzione di creare difficoltà di nessuna specie, col massimo rammarico, ripeto, non potrei firmare una cambiale, la quale sarà scontata in un regolamento, che io non so quale sia, e che forse verrà ad uccidere quella alla quale ho l'onore di appartenere, come tante altre di queste istituzioni. E non so se lo Stato ci abbia interesse a farlo, quando la sola istituzione, alla quale io appartengo, spende cento mila lire all'anno, mentre l'onorevole ministro non ne ha che 50 mila per tutta l'Italia.

Per conseguenza io prego l'onor. ministro di abbandonare per poco delle considerazioni di altro genere, che possono forse influire sul suo giudizio, e riconoscere, che nelle nostre domande c'è qualche cosa di altrettanto importante, e di altrettanto profondamente sentito, quanto le ispirazioni che hanno fatto all'onorevole ministro presentare questa legge. (*Benissimo, approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riberi.

Senatore RIBERI. Mi riservo di parlare nella discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora la parola spetta all'onor. senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Sono molto lieto che l'onorevole mio amico, il senatore Vitelleschi, mi abbia preceduto nel parlare, poichè ha esposto molte delle considerazioni che avevo in mente di dire, e certamente non sarei riuscito ad ottenere l'effetto, che mi congratulo abbiano le sue parole prodotto sull'Assemblea.

Voglia Iddio che qualche effetto abbiano anche prodotto al banco ministeriale.

Tutte le volte che sorge la questione della istruzione e della educazione popolare davanti al Senato, sempre osservo, da una parte e dall'altra, come un dietroscena più o meno velato, ma, in fondo, di là muovono in realtà le due opinioni in contrasto.

Da una parte, cioè, predomina la piena fiducia nell'opera governativa e sopra tutto nella opera del Ministero della pubblica istruzione; e, per naturale contrapposto, si fida poco della iniziativa privata ed indipendente.

Dall'altra parte, questa ha per sè le più vive simpatie e dell'ingerenza governativa si inclina a temere più che a sperare.

M'avvedo che incominciano a farsi pur troppo assai lontani quei tempi della mia gioventù in cui la fede nella libertà animava tutto il movimento italiano. Adesso ogni giorno mi tocca di deplorare come si sia assottigliata la schiera di quei credenti nella fecondità della libertà individuale, nella potenza della libera associazione.

Avessero campo almeno coteste opposte tendenze di manifestarsi apertamente, il che sarebbe facile se le leggi che si riferiscono alla educazione ed istruzione popolare fossero proposte in termini chiari ed espliciti e, mi si lasci dire, più schietti. Se da una parte e dall'altra non si desse luogo a tanti sottintesi, forse si verrebbe più facilmente agli accordi.

Perchè - vien fatto a molti di domandare - perchè il Governo richiede in termini così indeterminati un voto di piena fiducia per promulgare regolamenti pedagogici e didattici sull'esercizio d'istituti i quali, come ha così luminosamente esposto or ora l'onor. senatore Vitelleschi, sono nati in gran parte dalla iniziativa privata e vivono per virtù del sentimento più nobile che vi sia nel cuore dell'uomo: l'amore del prossimo?

Come mai si vuole dare per assioma che precisamente chi è più generoso e zelante in un'opera di educazione popolare sia il meno adatto a farla bene, ed abbia il maggior bisogno che altri gl'imponga e regole, e metodi e cautele?

Ma, uno di cotesti benefattori tenuti in sospetto varchi la soglia dei sacrari della sapienza ufficiale: tosto egli diventa un luminaire della pedagogia e della didattica, non è più lecito il dubbio sulla sua sapienza infusa, sui moventi, nè sui risultati dell'opera sua!

Egli è vero che nel campo opposto si ricambiano i dubbi ed i sospetti, ed io credo di poterne dire la ragione precipua.

Questa, o signori, non è tanto perchè vi sia contrarietà nella scelta dei metodi preferiti dal

Governo e quelli che l'iniziativa privata predilige; ma è perchè noi abbiamo ormai sperimentato da molti anni che le leggi ed i regolamenti fatti dal Governo non sono osservati dai suoi dipendenti, che la sua autorità è frustrata, che i suoi programmi sono mediocrementemente intesi e malamente eseguiti, che la disciplina sua è fiacca verso i discepoli, fiacchissima verso i maestri.

Sarebbe poco meno che assurdo il supporre che coloro i quali danno opera benefica a mantenere gli asili non pensino che ad ingannare la legge ed a sottrarsi alla legittima vigilanza dello Stato. Avviene bensì che molti fra quei benefattori e l'opinione della maggioranza dei cittadini si trovino molestati ed infastiditi dalla soverchia importanza che gli ufficiali del Governo danno alla parte puramente didattica dei programmi, mentre si dimenticano o si trascurano le necessità della vita e le leggi della morale, di cui per l'opposto quella maggioranza si preoccupa particolarmente.

Per gli istituti privati tutti i sospetti, tutte le critiche, tutti i rigori; ma per quelli che sono governativi non vi è indulgenza che basti, sia rispetto alla esemplarità delle persone, sia rispetto alla osservanza effettiva dei programmi e dei regolamenti.

Ora si tratta di applicare cotesto sistema agli asili d'infanzia, del quale abbiamo visto e vediamo su larga scala gli effetti nelle scuole elementari. Poichè molti colleghi concorrono meco nella esperienza, tutt'altro che soddisfacente nelle scuole elementari, del sistema che si vuole ora applicare agli asili d'infanzia.

Quali garanzie, per esempio, troviamo noi nei diplomi governativi allorchè i maestri, come è avvenuto a mia notizia, forniti di patente anche di quarta elementare si trovano poi incapaci di scrivere una mezza pagina senza errori di ortografia e di grammatica?

Pure in circondari in cui si ha la buona fortuna di imbattersi negli ispettori scolastici più benemeriti avvengono casi come quello che chieggo licenza al Senato di narrare.

Si tratta di un maestro con patente delle quattro classi elementari, nominato a concorso secondo tutte le norme di legge, ma che dal momento che ebbe messo il piede nel suo ufficio è stato soggetto di discordia e di scandalo; tantochè ha dovuto più volte essere sorvegliato

dalla polizia. Entrato in una Associazione cooperativa, tosto in quella nacquero dissidi, gravi sospetti d'irregolarità e peggio. Egli, mantenuto malgrado le censure dei suoi superiori, rimase parecchi anni in ufficio, in grazia dei servizi elettorali coi quali aveva saputo ingraziarsi e procurarsi utili patronati; finalmente per una manovra sbagliata di offerte dimissioni fornì il destro di allontanarlo da quel comune. Ma ciò non si ottenne, ad onta dello schietto appoggio trovato nell'autorità scolastica, se non al brutto patto di regalare quel bel soggetto alla scuola di altro comune e poi ad una segreteria municipale.

A niun patto egli voleva lasciare immettere in seggio il successore, uno dei più distinti insegnanti del circondario, nominato in perfetta osservanza delle leggi e dei regolamenti, dall'autorità scolastica provinciale.

Di fronte a casi simili od analoghi che, pur troppo, ogni volta si deve trattare la materia delle scuole popolari vengono narrati a decine e ben di rado possono essere smentiti dalle autorità scolastiche, si spiega abbastanza la diffidenza colla quale molti miei colleghi, al pari di me, accolgono le proposte di leggi e le prospettive di regolamenti, sia pure colle migliori intenzioni, non se ne può dubitare, presentate al Senato.

Altrettanto si deve dire per l'applicazione delle leggi e dei regolamenti che riflettono gli edifizii e l'igiene delle scuole elementari. In qual modo e con quale parità di trattamento li vediamo noi osservati da provincia a provincia, da circondario a circondario, da comune a comune? E su questo punto l'onor. senatore Pecile non dubiti: fo plauso alle sue parole ed aderisco alle sue raccomandazioni di tutto cuore. Ma il fatto è che tanti e tanti comuni da anni ed anni non solo non osservano queste leggi, ma neppure vi è il mezzo di farle loro osservare, perchè sopra le leggi vi sono in quantità ingerenze indebite di partigianerie politiche, di combriccole elettorali e di patronati più o meno giustificabili.

Ora quando voi, o signori, vedete che questi fatti si rinnovano (poichè come potrei credere d'essere il solo in Italia cui abbiano da capitare sotto gli occhi dei fatti eccezionali?), quando vedete che queste cose sono capitate e capitano continuamente nell'applicazione delle

leggi che governano la istruzione elementare, non è da meravigliare se tutte le volte che il Governo, per impulsi di per se stessi commendevolissimi, chiede al Senato d'ingerirsi maggiormente nelle scuole comunali e negli asili infantili, o di migliorare la condizione, certo non lauta nè degna, degl'infimi insegnanti, molti senatori chiedono di riscontro garanzie che pur troppo il Governo non si trova in grado di promettere, o se pure le promette, stenta assai a mantenere. Ed oggi che l'onor. ministro Coppino, delle cui rette ed illuminate intenzioni nessuno qui dubita, ci chiede per un regolamento didattico e pedagogico una firma in bianco, edotti ed impensieriti di ciò che accade per le scuole elementari, qual meraviglia se tanti senatori non vogliono ad occhi chiusi estendere il sistema anche agli asili infantili?

Qual meraviglia se si chiedono spiegazioni e non solamente delle promesse e delle dichiarazioni generiche, ma si cerchi di saper bene che cosa si domanda, dove si vuole arrivare? Ecco perchè si desidera che parli la legge e parli chiaro, invece di rimettersene all'arbitrio di persone che da un giorno all'altro possono mutare.

Questo è il motivo che io ritengo abbiano molti dei miei colleghi al pari di me per mostrarsi così sospettosi, così guardinghi quando il ministro della pubblica istruzione (del quale certamente niuno pone in dubbio il non comune magistero in questi argomenti) ci domanda delle facoltà di cui non sappiamo bene quale uso, non lui, ma altri dopo di lui vorrà e potrà fare.

Vorrei ora dire una parola intorno alla questione didattica.

Il ministro non nasconde che la sua intenzione è di favorire, per non dire addirittura d'imporre un metodo speciale negli asili infantili; e questo metodo con una formula comprensiva, senza stare a dargli il nome dell'uno o dell'altro di quelli che l'hanno inventato e propugnato, egli lo chiama il metodo *oggettivo*.

Ma veramente perchè questa formula così assoluta? Perchè da oggi in poi bisognerà che tutti adottino esclusivamente nell'educazione dell'infanzia il sistema oggettivo?

Io non dico che il sistema oggettivo, soprattutto se applicato con qualche temperanza e con qualche criterio nei modi, non sia un progresso.

Tutt'altro! Io ne sono, con una tal quale misura, partigiano.

Ma è egli ben sicuro che l'educazione dell'uomo possa diventare esclusivamente oggettiva? Di ciò non sono punto persuaso, lo dico franco.

Moltissimi, credo i più, vogliono al pari di me che l'educazione abbia la sua parte di soggettivismo, e non piccola.

Io ammetto che vi siano altre teorie sulla natura dell'uomo differenti da quelle, di cui ormai da troppo tempo sono convinto per rimetterle meco stesso in discussione.

Ma le teorie che oltre al variare la definizione del soggetto vanno fino a sopprimerlo, nei metodi educativi e didattici, sia pure nella prima infanzia, mi appaiono molto strane.

Su questo tema, o signori, l'onorevole senatore Vitelleschi ha parlato con una tale evidenza che ci è poco da aggiungere.

Egli non nega allo Stato, nè gli lesina il diritto ed i mezzi di vigilanza nemmeno nei rispetti didattici.

Egli non dissente dal fare posto, anche larghissimo, al sistema oggettivo negli insegnamenti della prima infanzia.

E di ciò il Governo rimane giudice il giorno che gli è chiesta l'erezione degli istituti privati in enti morali e la partecipazione ai sussidi governativi.

Non è ella questa una facoltà abbastanza larga che si riconosce nello Stato per vigilare l'andamento degli istituti educativi della prima infanzia e per promuoverne il perfezionamento secondo i dettati della scienza?

L'applicazione felice di questo sistema, più discreto però di quello che si faccia in Italia, l'abbiamo da tempo in Inghilterra, per ciò che sia delle scuole elementari.

Che fortuna per i fautori dell'ingerenza governativa e delle persone che una volta siano state bollate con una patente di Stato, di potere invocare un esempio inglese di intromissione del Governo negli istituti pure riconosciuti di ragione privata ed autonoma!

Se l'Inghilterra in materia d'istruzione popolare non rifuggiva da una certa ingerenza governativa, badiamo peraltro di quanto essa differisce nei modi e nella misura da quella che si vuole ora introdurre da noi negli asili infantili.

Dunque limitate, come fanno quei paesi che volete togliere ad esempio, la vigilanza governativa, concedete l'appoggio ed il favore del Governo e i sussidi dello Stato a quegli istituti che corrispondono a certe regole; ma siate, come v'ha detto l'onorevole Vitelleschi, molto discreti per queste regole e non esagerate ed inasprite ogni giorno quella forma sinodale prediletta nel sacerdozio della pubblica istruzione italiana, dai gradi sublimi dell'insegnamento universitario ai più umili della pedagogia e della didattica infantile.

Dunque, onorevole signor ministro, se voi credete necessario di assicurarvi per mezzo di una nuova legge, esplicita nell'annesso regolamento, l'esercizio del sindacato sugli statuti della fondazione di cui vi si chiede l'erezione in enti morali, e la legittima vigilanza sulle scuole anche infime alle quali concedete sussidi, nemmeno i più incorreggibili liberisti, quale io mi onoro di mantenermi, non vi susciteranno opposizioni ed ostacoli.

Su cotesto campo il punto d'accordo sarà, credo io, agevolmente trovato.

E qui non ho tutti gli scrupoli, o per meglio dire, tutti i timori per cui taluno dei colleghi dell'Ufficio centrale si è mostrato impensierito, se, piuttosto che in nome del Ministero dell'interno, quale per un'Opera pia, la vigilanza governativa venisse esercitata sulle scuole infantili dal ministro della pubblica istruzione.

Parmi che questo sia, in certo modo, come dicono i Francesi, *une affaire de ménage*.

Il ministro dell'interno, come gli altri ministri quando loro tocca di risolvere in materie di educazione e d'istruzione, non parmi l'abbiano mai fatto senza deferire ai pareri del Ministero della pubblica istruzione. Anzi, a giudicare da certe mie esperienze personali, gli altri ministri si fanno inceppare di soverchio dalle considerazioni che predominano alla Minerva, le quali non sono sempre unicamente ispirate da quel Nume tutelare.

Ma precisamente perchè in quest'ordine di considerazioni, troppo vive forse, sono le mie reminiscenze personali, amo di aderire senz'altro ai pensieri così luminosamente espressi dall'onor. mio amico, il senatore Vitelleschi.

Non vedo, o, piuttosto, non amo indagare i motivi pei quali le disposizioni proposte per gli asili d'infanzia con intenzioni che vogliono,

nel ministro proponente, essere indubbiamente benigne, sono state spezzate in tre tronchi tra il Senato e la Camera. Ad ogni modo la parte che ora è sottoposta al nostro esame non deve rimanere mal definita od equivoca.

Quella facoltà di fare un regolamento è tutto ciò che si può immaginare in questo caso di più indeterminato ed incerto: il Senato è in dovere di richiedere che il campo d'azione di quel regolamento sia chiaro abbastanza da escludere interpretazioni arbitrarie ed invasioni indebite.

In secondo luogo questa legge non deve aprire l'adito, come già altra volta è avvenuto, allo spirito di monopolio e di intolleranza, alle predilezioni ed alle invidie della setta e della pedanteria.

Quando lo Stato interviene nelle opere che sono mosse o largamente coadiuvate dalla spontanea iniziativa dei privati, esso deve mostrarsi assai guardingo nel rispetto delle opinioni e dei sentimenti individuali; tanto più quando indubbiamente quelle opinioni e quei sentimenti sono quelli della grandissima maggioranza della nazione.

Non possiamo formulare un articolo di legge unicamente in considerazione delle intenzioni che riconosciamo illuminate, liberali ed imparziali nell'uomo espertissimo che regge ora il Ministero della pubblica istruzione. Non solo non sappiamo in quali mani capiteranno poi le facoltà ora concesse a persona che c'ispira piena fiducia, ma possiamo e dobbiamo per esperienza troppo frequente temere che dagli stessi ufficiali, cui ne è affidata la minuta esecuzione, la legge sia molto spesso violata a danno della libertà, la quale non dovrebbe essere mai tanto rispettata e sacra quanto se si tratta del metodo di educare e di insegnare. Poichè quella è la libertà della famiglia e di chi caritatevolmente e patriotticamente ne fa le veci.

Ad un altro ordine di considerazioni conviene ancora porre mente ed è questo:

Le scuole elementari sono uno degli sfoghi più abbondanti per quella turba ognora crescente di spostati che lo sbagliato indirizzo della istruzione popolare produce in Italia. Quindi prevalgono due diverse correnti contro le quali male si resiste. La prima è di agevolare in modo eccessivo il conseguimento dei diplomi che abilitano all'insegnamento elementare. La seconda è

una lotta sfrenata per eliminare dalla gara il maggior numero di concorrenti. Siccome è assai più facile di ottenere le patenti governative, che di dare quelle garanzie morali alle quali la gran maggioranza dei cittadini dà assai più importanza che ai metodi didattici, molti sono quelli che adoprano le predilezioni didattiche dello Stato per levare il posto, ora, nelle scuole elementari, domani, se improvvide leggi loro gliene offrissero il destro anche negli asili d'infanzia alle maestre le quali per le garanzie morali, nel concetto dei più, generalmente sopravanzano.

Nel Senato ho motivo di credere che molti, al pari di me, non abbiano nessuna inclinazione a posporre l'interesse morale e patriottico della buona educazione dell'infanzia alla soddisfazione degli spostati che cercano ad ogni costo un collocamento purchessia.

I miei onorevoli colleghi, ne sono sicuro, mi hanno inteso, nè io vorrei ripetere le osservazioni fatte dai precedenti oratori, nè particolarmente vorrei scemare colla ruvidezza della mia incolta parola l'effetto della elegante e lucidissima favella del senatore Vitelleschi: mi fermo qui.

A me basta di aver posto bene in chiaro quali sono i motivi che ci fanno diffidenti, ogni volta che a leggi di questa natura si domanda il consenso del Senato.

Io spero che l'onor. signor ministro della pubblica istruzione, giustamente preoccupato di quegli interessi che sono specialmente a lui affidati, cioè quelli della educazione e della coltura nazionale, pur vorrà rammentare quei principî di libertà di cui egli fu altre volte strenuo campione. Principî di libertà, che anche a quell'epoca remota in cui non avevo la fortuna di trovarmi così spesso a combattere le lotte politiche nelle file del medesimo partito politico, hanno stabilito un vincolo d'amicizia di cui mi tengo onorato.

Io mi auguro che una buona volta sopra questa questione dell'educazione popolare si manifesti con piena franchezza e il pensiero del Governo e il pensiero del Senato. « Bien s'expliquer est encore le meilleur moyen de bien s'entendre ». Ed auguro che Governo e Parlamento s'intendano e si accordino davvero nel sanzionare una legge la quale, propizia al progresso continuo della educazione e della istruzione

dell'infanzia, rispetti nei cittadini insieme alla libertà di opinioni e di metodi, la libertà e più sacra e più simpatica della beneficenza. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, il seguito della discussione si rimanderà a lunedì.

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

Prego i signori scrutatori di voler prendere in consegna le urne.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:
« Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito »:

Votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	8

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per lunedì:

Al tocco. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni agli articoli 122 a 125 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito;

Modificazioni agli articoli 82, 86, 93, 96, 158 a 160 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito;

Determinazione e riscossione del contributo delle provincie e degli altri enti interessati nelle opere idrauliche di seconda categoria.

L'Ufficio 3° deve inoltre continuare l'esame dei disegni di legge per l'istituzione di una scuola di ginnastica, per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità e per i consorzi d'acqua a scopo industriale.

Alle ore tre pom. — Seduta pubblica.

I. Votazioni di ballottaggio, occorrendo, per la nomina dei commissari al fondo speciale di

beneficenza e religione nella città di Roma, al Fondo per il culto ed alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1888.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti per gli asili infantili - *Se-
guito*;

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nella provincia di Cosenza;

Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti.

La seduta è sciolta (ore 5 e $\frac{3}{4}$).